BIBLIOTECA

EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO

E SPAGNUOLO

—

Fasc. 697.

ORESTE

Tragedia da ridere, in un atto, con prologo;

IN VERSI MARTELLIANI

DI

FEDERICO MASTRIANI

UN MATRIMONIO

PER DISTRAZIONE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DELLO STESSO

MILANO

CARLO BARBINI LIBRAIO-EDITORE

Via Chiaravalle N. 9.

1872.

A

PASQUALE PETITO

AFFETTO DELL'AUTORE

1872.

AVVERTENZA

Per le convenienze del teatro la Fenice, su cui questo lavoretto fu rappresentato oltre le quaranta volte, in taluni punti v'eran de' motti arguti e dei lazzi in dialetto napoletano, nelle quali cose mi dette aiuto, e collaborò meco l'artista Enrico Parisi, tolto di recente ai vivi, da immatura morte. Dovendolo metere a stampa, ho creduto aggiungervi un prologo, e togliere tutto il vernacolo napoletano. — Per questa ragione di fronte a questa edizione dell'*Oreste* si legge il solo mio nome, avendo io accuratamente eliminato tutto quello che al compianto Parisi poteva appartenere.

Napoli, Novembre 1872.

F. M.

ORESTE

TRAGEDIA DA RIDERE

PERSONAGGI

EGISTO.
CLITENNESTRA.
ELETTRA.
ORESTE.
PILADE.
DIMANTE.
UN GUERRIERO.

Seguaci d'Egisto ed Oreste.

La scena è in Argo.

NB. *La parte di Clitennestra sarà sostenuta da un uomo.*

PEL PROLOGO

IL POETA.
IL RAMMENTATORE.
UNO SPETTATORE.

PROLOGO

Senza alzarsi il sipario - Suonato un preludio qualunque, l'orchestra tacerà, e dopo che il pubblico incomincerà a far rumore per non vedere alzarsi la tela, si vedrà il *Rammentatore* andare nel palco dove sarà il *Poeta*.

Rammentatore, Poeta (*in palco*) **Spettatore** *in platea.*

RAMMENTATORE (*parla all'orecchio del Poeta*).

POETA.

Come! Per Dio!

RAMMENTATORE.

Pur troppo! rimedio più non v'ha...

POETA.

Io son precipitato! Deh, chi mi aiuterà?

RAMMENTATORE.

È vano il disperarsi, carissimo poëta,
Sta sera non v'ha modo di conseguir la meta.

POETA.

L'affar mi par gravissimo! Ohimè, son rovinato.

SPETTATORE.

Signore, tanto chiasso mi par da malcrëato!
Fate silenzio un poco.

POETA.

Ma che silenzio! Un cavolo!

Son cose che mi fanno da senno dare al diavolo!
Si tratta d'amor proprio, di fama, mi capite?

RAMMENTATORE.

È inutile il gridare...

SPETTATORE.

Signori, la finite?
Mi par che in un tëatro si stia con più decenza;
Il provocar lo scandolo è proprio un' indecenza....

POETA.

Parole son coteste, null'altro che parole;
Ma queste a nulla valgono... E'non è affar di fole!

SPETTATORE.

Diteci almen che cosa vi fa gridar cotanto.

POETA.

Ebbene, m'ascoltate.... son degno di compianto...
Voi che qui siete entrati, avrete letto già
Che spettacolo nuovo sta sera vi sarà;
E credo che fra l'altro benissimo vedeste
Che v'era annunzïata la gran tragedia *Oreste*.
Son io l'autor di quella... Per bacco, non ridete;
L'autor son io, vel giuro: voi ve'n convincerete..
Va ben, non sono Alfieri, e questo è un fatto certo,
Ma, come quegli, anch'io tengo un pochin di merto..
E poi, quel d'Asti scrisse in versi sciolti; ed io
Volli cangiar il metro... Che bel pensier fu 'l mio!
Il verso martelliano più adatto parve a me,
E la scrissi in quel verso che va come da sè....
Alfieri la tragedia fece in cinque atti, in uno
Io la ridussi tutta, onde contento ognuno
Potessemi ascoltare. E poichè il pianto annoia,

Io vi ficcai di mezzo un pocchettin di gioia;
Quindi l'*Oreste* mio, sebbene sia tragedia,
Ha qualche lato comico, ma proprio da commedia.

SPETTATORE.

Oh! Oh! Sarà bellissima! Una tragedia buffa!

POETA.

Perchè, mio bel signore, ella si torce e sbuffa?
Si meraviglia forse perchè nel serio, il riso
Io vi ficcai? si guardi, mio caro, un poco in viso,
E vedrà che, sebbene ella s'atteggi al serio,
Pur mi promuove il riso; nè falla il mio criterio.

SPETTATORE.

Signor quest'è un insulto!

POETA.

Badate, non mi batto;
Quindi vi lascio dire, e torno a quel tal fatto,
Il fatto dell'*Oreste*. Or dunque, questa sera
Oreste dovea darsi... Ohimè, la sorte nera
Per farmi rabbia, imbroglia l'affare in modo tale,
Che nessuno espediente a distrigarlo vale....
Vedete... nel palchetto io già seduto stava,
L'alzarsi del sipario coi palpiti affrettava,
Prontissimo a prorompere in grida di furore,
Per chiamare al proscenio il luminare autore.
(Sappiate che son io che chiamo fuori me).
Quando se' n vien costui, gli chiedo che cos'è:
Dice: « La madre nobile or non si trova più;
« Vi manca Clitennestra, la tela non vien su. .»
Come si fa, signori, senza la madre? Invano
Cerco nel mio cervello. L'affare è proprio strano...

Signori, con dolore vi dico: buona sera....
Oreste non vedrete per la mia sorte nera.

SPETTATORE.

Che dite! Voglio *Oreste*, o voglio il mio danaro;
Non voglio esser trattato siccome un vil somaro...

POETA.

Danar? Da me il volete? Ditelo all'impresario.

RAMMENTATORE.

E quegli è andato via, e si portò l'erario!

POETA.

Ei la pensò da saggio.

SPETTATORE.

Oreste noi vogliamo...

POETA.

Ma, cari miei signori, un poco ragioniamo.
Clitennestra è una parte di grande conseguenza,
Ed a mio mo' di credere fare non se'n può senza;
Certo che quella parte io fare non potrò....
Un momento, signori! Il modo si trovò!...
Oh, sì per bacco! È bello, sublime il mio pensiero,
Ed è... Ma, no, signori; serbar vi vo' il mistero...
Avrete *Oreste*, il giuro: sarà quel che sarà;
Ma, corpo d'Agamennone, *Oreste* si farà....
Fatemi un gran favore, sor direttor d'orchestra,
Suonate quattro note; io cerco Clitennestra....
Signori permettete; corro sul palco, e torno....
Rammentator, venite...

RAMMENTATORE.

(Non ne capisco un corno!)

(*I due viano dal palco. L'orchestra suona una sinfonia, finita la quale, il Poeta si presenta fuori la tela*).

POETA.

Tutto fu accomodato, l'*Oreste* il sentirete:
Forse, invece di piangere, miei cari, riderete...
Ma non fa caso proprio se vi parrà sentire
Salvini, il sommo tragico col suo robusto dire...
Avanti; preparatevi a meraviglie tali
Da far strabilïare i bipedi mortali....
Però, vi raccomando... un poco d' indulgenza
Per Clitennestra... Dessa è un fiore d' innocenza,
Tutta candore, timida; se voi la fischierete
In un sepolcro certo giuro che la trarrete...
A voi la raccomando, e non vi dico più...
Pietà di me pur anco.... Or macchinisti, su!...
(*via. Si alza la tela*).

FINE DEL PROLOGO.

ATTO UNICO

Reggia d'Egisto in Argo. A destra dell'attore la tomba di Agamennone. È notte. Arde nel mezzo della scena un fanale a gas.

SCENA I.

Elettra *sola.*

(all'alzarsi del sipario un soldato vestito alla greca, con blouse e berretto da accenditore di gas, spegne il fanale.)

Notte! funesta, atroce, orribil notte orrenda,
In che a colcarmi andronne, e senza far merenda!
Oh, rimembranza! Oh vista! Ancor me ne ricordo!
Agamennon gridava da far sentire un sordo....
Di sangue era cosperso l' invitto Agamennone,
Come scannato toro, oppur come un montone...
Oh, padre, mi perdona se invendicato ancora
Tu sei; ma te lo giuro che presto verrà l'ora,
E tanto sangue Oreste farà versare a Egisto
Che alcun salassatore ancora non ha visto!

SCENA II

Clitennestra *e della.*

CLITENNESTRA.

Figlia !

ELETTRA.

Qual voce, o cielo ! Tu vieni...

CLITENNESTRA.

Vengo anch' io....
Deh, non fuggirmi ! a piangere per l'empio fallo mio.
Invan lo vieta Egisto; ei nol saprà. Compagne
A quella tomba andiamo che tu di pianto or bagne.

ELETTRA.

Che tomba è quella ? Parla....

CLITENNESTRA.

Del padre tuo la tomba...

ELETTRA.

E dove il tuo delitto ancor fatal rimbomba,
Andrai con quelle mani tinte in maniera tale,
Che par come se ucciso avessi tu un maiale !

CLITENNESTRA.

Ahi, che pur troppo è giusta questa rampogna a-
(troce...
Ma vedi che pel pianto mi manca già la voce !

ELETTRA.

Fosse anco eterno il pianto, nulla saria. Nol vedi
Ancor su queste mura il sangue sta...

CLITENNESTRA.

Lo credi?
Eppur, due lustri or sono, il sangue per lavare,
Dovetti molte lire a un servitor pagare!
Pena pur troppo io m'ebbi del mio primier fallire;
La notte, figlia mia, non posso più dormire;
Mi veggio sempre innante il primo mio consorte,
Cui (per piacer d'Egisto) io volli dar la morte...
Mi guarda, e pon le mani nella ferita aperta,
E il sangue getta.. ahi, misera! Per sopra la coverta!

ELETTRA.

Queste son tutte chiacchiere. A vendicare Atride
Vive chi il suo uccisore appena vede, uccide!

CLITENNESTRA.

Oreste! Oh, che a tal nome il sangue in sen si ag-
(ghiaccia.

ELETTRA.

Oh che mammà briccona! E tu, con quella faccia,
Osi sperare ancora che lieto Egisto sia?
Pigliasti un granchio al secco, sbagliati or tu la via,
Chè, quando arriva Oreste, col suo pugnale in mano,
Farà che Egisto cerchi di liberarsi invano!

SCENA III.

Egisto *e dette.*

EGISTO.

L' intero giorno dunque, par poco, o mia regina,
Al pianto che voi fate in camera o in cucina?
Prima dell'alba ancora sorgete sola sola

A lagrimar, regina ? Ci vuol la museruola
Per far cessar quel pianto che tutte le mattine
Cola sì come colano ripiene caraffine ?
Finitela una volta, che mi rompeste il... naso
Il passato, è passato, e nulla n'è rimaso !

CLITENNESTRA.

Egisto, non mi affliggere ! Regnare tu volevi,
E regni : or dimmi, che altro da me tu pretendevi ?
Piangere io voglio sempre, e ognora a te d'attorno
Col pianto in su le ciglia io voglio stare....

EGISTO.

Un corno !
Non dir corbellerie, carissima mia sposa,
Non mi va proprio a sangue la donna piagnolosa.
E già che siamo a questo, ti dico in verità,
Che la cagion del pianto è sola questa quà.
(indica Elettra)
Tu la volesti in vita, ed or che viva ell'è,
Col pianto tuo perenne tu vuoi seccare a me..

ELETTRA.

Me caccia pur; fia reggia ognor di pianto questa
Se dentro Egisto vile ancor vi regna e resta.
Io, nel saper che Tieste pel pianto non ha lena,
Come figliuol d'Atreo, di giubil sarò piena !
Pur questa mano mia serbata alla calzetta,
Un ferro potrà stringere, e compier la vendetta.

EGISTO.

Stringilo pure un ferro, anzi piglia un ferretto,
Che non mi farai nulla : dai Numi son protetto...
E pel dolor che fànnomi coteste imprecazioni,

Un chilogramma voglio mangiar di maccheroni.
Or esci, io tel ridico...

CLITENNESTRA.

Per or, deh, taci, o figlia
Esci, te' n prego io pure da questo parapiglia.
(*Elet. via*).

SCENA IV.

I precedenti.

CLITENNESTRA.

Rampogne sempre udire!

EGISTO.

È forse cosa nuova?
Colei qui piange sempre; ma il piangere che giova?
Finchè sarà fra noi non vi sarà mai pace;
Or dunque ch'ella viva davver più non mi piace;
Tu le hai scannato il padre, su, fammi un po' il pia-
(cere,
E scannami anche lei!

CLITENNESTRA.

Orribile pensiere!

EGISTO.

Perbacco, ora fai scrupolo! Tu non la vuoi scannare?
Va ben, non lo contrasto farai come ti pare:
Ma dentro il giorno io voglio che parta dalla reggia,
E al nuovo sol qui dentro ficcata io non la veggia.

CLITENNESTRA.

Egisto crudo! Sposo troppo crudel, malnato,

Il mio tormento vuoi?

EGISTO.

Corpo d'un deputato!
Per dieci anni lunghissimi da che mi sei mogliera,
Piangesti di mattina, di giorno, notte e sera;
E fin la prima notte del nostro matrimonio
Pel lungo pianto tuo volea darmi al demonio!
Va bene che pel solito piange la moglie, è rito;
Ma nella prima notte affliggere il marito
Con lagrime e dolori è affar che non sta bene!

CLITENNESTRA.

Ah, vile, tu non hai sangue dentro le vene!
Pensavo al figlio mio, al meschinello Oreste,
Che lontano fuggiva....

EGISTO.

Ei vive! È vero! Oh peste!

CLITENNESTRA.

Ahi crudo!

EGISTO.

Ahi cotta!

CLITENNESTRA.

A madre che il figliuol suo respiri
Ti duol tu, cattivo?

EGISTO.

Donna, non più sospiri;
Per diventar mia moglie lo sposo un dì uccideste;
Or per restar regina, deve morir Oreste.
Per ora non piangete, perchè lontano è il figlio,
E d'esser scannato per or non ha periglio;

Ma se pur fia che un giorno entro mie mani ei cada,
E il sol vederlo il core la rabbia appien m' invada,
Allora solamente, allora piangerete,
Degnissima consorte, se pure lo volete.
Adesso, andiam. Passate.

(facendole cenno di passare).

CLITENNESTRA.

No, prima voi, signore.

EGISTO.

Non sarà mai ch' io passi.

CLITENNESTRA.

Fatemi quest'onore.

EGISTO.

È mio dover, che c' entra...

CLITENNESTRA.

Passate ..

EGISTO.

Via, passate..

CLITENNESTRA *(per uscire)*.

Giacchè così volete....

EGISTO *(uscendo pel primo)*.

Uscir me pria lasciate.

(viano)

SCENA V.

Oreste e Pilade.

ORESTE.

Mio, Pilade sì; questa è la mia reggia! Oh, gioia!

Pilade amato, abbracciami! Finita è già la noia....
Sorge, pur sorge il giorno ch' io ristorar ti possa
Dei lunghi affanni i quali t' infracidiron l'ossa.

PILADE.

Amami, Oreste; i miei consigli ascolta ognora,
Questo è il ristoro ch'io per me ti chieggo ancora!

ORESTE.

Siam giunti alfin! qui cadde Agamennon svenato,
E regna Egisto ancora sul trono insanguinato....
Mi stanno in mente ancora, bench'io fanciul partissi,
Queste mie soglie!... Ah, volle il cielo ch'io qui ve-
(nissi
In tempo onde potere una vendetta orrenda
Fare del vile Egisto. La daga mia tremenda
Nel fegato darogli, lo giuro a te dinnante,
Pilade mio carissimo.

PILADE.

Ma che! sei delirante!...

ORESTE.

Oggi ha due lustri appunto, era l' orribil notte
In cui mio padre misero cadeva fra le botte!
Ah, ben sovviemmi! Elettra là, per quell'atrio stesso,
Seco mi porta avendo pur sempre Strofio appresso..
Strofio, piangendo, andava vietando i strilli miei,
Che, qual moccioso bambolo, strillavo almen per
(sei:
E dietro mi correva di voci e pianti un' eco;
Ma proprio da sembrare le belve in uno speco...
In quell' istante orribile gridaro i topi, i gatti,
I cani, e gli animali che son come te fatti.,..

E tanto fu il dolore che diè quel fatto orrendo
Che fin le mosche misero un lamentar tremendo...
E alla romita spiaggia, dove pur or fermammo,
Un postale piroscafo pronto colà trovammo....
Ma sono giá grandetto; e vengo in questo giorno
Quel brutto mal crëato a togliermi d' intorno...

PILADE.

Taci, che udir mi parve lieve rumore... Infatti
Ora una donna viene; un poco indietro fatti....
In bruno ammanto è cinta, si copre la sembianza.
Su, vientene in disparte.....

ORESTE.

Ella vèr noi s'avanza!

SCENA VI.

Elettra *e detti.*

ELETTRA.

Alfin partiva Egisto; libera andar poss'io...
(vede i due)
Chi veggio! Chi mai s'offre adesso al guardo mio?
Due che alle vesti, al volto io certo non ravviso....
Saran stranieri.... Oh cielo mi guardano sul viso!

ORESTE (*piano a Pilade*).

(Nomato ha Egisto... udisti?)

PILADE (*piano ad Oreste*).

(Ah, taci...)

ELETTRA.

O voi, stranieri,

(Tali v'estimo) dite, quai sian vostri pensieri,
E qual vi guida adesso entro di queste mura
Alta, sublime al certo, ed importante cura....

PILADE.

(Non aprir bocca, statti: io parlerò.) Madama,
Stranieri è ver, noi siamo; ma pur ci giunse fama
Del rege Egisto, e d'alta novella ambasciatori
Veniamo.....

ELETTRA.

A Egisto, è vero, la date, miei signori?

PILADE.

Sì certamente.

ELETTRA.

Ebbene, qui dentro or voi restate,
Il ritornar d'Egisto, se piacevi, aspettate.
Io che in dolor vedete, vêr quella tomba i passi
Proseguo....

ORESTE.

Tomba? Quale? Dove? Di chi?

PILADE.

(Noi lassi!)

ELETTRA.

A destra tu non vedi d'Agamennon la tomba?

ORESTE.

Oh vista!

ELETTRA.

Ed a tal vista la voce tua rimbomba?
Fama pur anco a voi giunse di quella morte
Che s'ebbe Agamennòne?

PILADE.

Quella echeggiò ben forte,
Ove non giunse?

ORESTE.

O sacra tomba del Re dei Re,
Vittima aspetti? Lasciane un po' la cura a me!
Immergerò il mio brando nel vile tante fiate,
Per quante in carnovale si mangian cervellate....

ELETTRA.

E chi sarai tu dunque se Oreste non sei tu?

PILADE.

Che ascolto!

ORESTE.

Chi m'appella?

PILADE.

(Non v'ha speranza più!)

ELETTRA.

Elettra è che ti appella, Elettra io son m'abbraccia..
Vieni, fratello, vieni... Io stendo a te le braccia!

ORESTE.

Pilade! Che mai dissi?

ELETTRA.

Pilade, Oreste, o voi
Cari mi siete entrambi, in fra gli amici eroi:
Sgombrate ogni timore; mentire non poss' io:
Al tuo furore, Oreste, te riconobbi, al mio
Pianto ed amor conoscimi: Elettra non corbella!

ORESTE.

Elettra, oh, cielo!...

PILADE.

(Oreste, la tua germana è bella!)

ORESTE

(Zitto briccone Pilade!) Alla vendetta io vengo...
Quel ferro, suora mia, meco ho portato, e il tengo..

ELETTRA.

Per carità non fare qualche bestialità,
Chè allora invendicato potria restar papà:
Fra poco torna Egisto, io non vo'dar sospetto,
E me ne vò. Prudenza, fratello mio diletto!

(via)

SCENA VII.

I precedenti, poi **Clitennestra.**

ORESTE.

Pilade, che facciamo?

PILADE.

Noi parleremo a Egisto.

ORESTE.

E che diremo mai a quel sovran sì tristo?

PILADE.

Diremo che sei morto, almen potrem restare...

ORESTE.

Mentir mio nome a Egisto! Un corno! Ma ti pare?

PILADE.

È d'uopo, ed io lo voglio!

ORESTE.

Lo brami? E sia così

PILADE.

Benissimo, fratello, dovevi dir di si!

(esce Clitennestra)

CLITENNESTRA.

Me stessa invano cerco ora ingannare. Io l'amo
Egisto ancora...

ORESTE.

(Egisto! È dessa.)

CLITENNESTRA.

E lui sol bramo...

PILADE.

(Vieni... che fai? T'arretra....)

CLITENNESTRA.

Chi si presenta a me?

PILADE.

Deh, scusa il nostro ardire, se noi dinnanzi a te
Tropp'oltre veniam forse... al non saper lo ascrivi.

CLITENNESTRA.

Chi siete?

ORESTE.

In Argo...

PILADE.

Nati noi siam dove tu vivi.

ORESTE.

E non d'Egisto.

PILADE.

A lui ci manda un'altro sire...

ORESTE.

Se pur qui rege....

PILADE.

Quindi, or ch'egli ha da venire,
Lo aspetteremo qui dentro, la reggia sua se il vuoi.

CLITENNESTRA.

In Argo chi vi guida?

PILADE.

Al re lo direm noi.

CLITENNESTRA.

Per bacco! Son sua moglie: a me dirlo potete;
Due corpi, e un'alma sola noi siam, voi lo sapete.

ORESTE.

Regina, noi rechiamo la nuova della morte....

CLITENNESTRA.

Di chi.... Favella...

PILADE.

Taci...

ORESTE.

No, voglio dirlo forte.
D' Oreste.

CLITENNESTRA.

Ohimè, che sento! Del figlio mio! Gran Dio!
Son orba del mio bene, del solo figlio mio!

ORESTE.

Perchè mai piangi, o donna? Il più mortal nemico
Non era Oreste a Egisto?

PILADE.

(Ma zitto, Oreste, dico!)

CLITENNESTRA.

A sconsolata madre così favelli tu?

Il pianto agli occhi viene, non lo trattengo più!

ORESTE.

Tu dunque ancor l' amavi?

CLITENNESTRA.

Si puote odiare un figlio...

ORESTE.

Or di non troppo piangerlo, o donna, ti consiglio..

PILADE.

Taci... non più lo voglio... È forza, é forza alfine
Che al mio voler t'arrenda....
(*via, conducendo Oreste*)

SCENA VIII.

Clitennestra *sola, poi* **Egisto**, *poi* **Dimante.**

CLITENNESTRA.

Già sul mio capo il crine
Pel duol mi si convelle! Povero figlio mio!
Tu sei spirato? Ebbene riposane con Dio!
(*esce Egisto*)

EGISTO.

Ancora in pianto, o donna?

CLITENNESTRA.

Di piangere ho ragione,
È morto Oreste mio....

EGISTO.

O mia consolazione!
Ma chi tal nuova mai recava a te, regina?

CLITENNESTRA.

Due giovani arrivati in Argo stamattina;
Son fuori ad aspettare: di Focida il signore
Uno di loro manda a Egisto ambasciatore.

(entra Dimante)

DIMANTE.

Son fuori, o mio sovrano, due giovani che vonno
Entrar presso di voi; mi dite se entrar ponno.

EGISTO.

Sicuramente ch'entrino qui co' dovuti onori,
Chè son d'un altro rege valenti ambasciatori.

DIMANTE.

Vado a dispor l'esercito. *(via)*

EGISTO.

Signora, in questo istante
Mostratevi tranquilla agli stranier dinnante.
Questi pettegolezzi poi li farem sta sera;
Adesso siate allegra; mostrate buona ciera....

SCENA IX.

Oreste, Pilade, Dimante, *seguaci e detti,*
poi **Guerriero.** *(si suona una marcia).*

EGISTO.

Sta bene: ora s'avvanzi il mio guerrier gigante.
(esce un ragazzo vestito da guerriero in parodia)
Mio valoroso fido, rivale al fiero Argante,
A questi cari amici porta un po' di caffè
Con ciambellette e sigari.

GUERRIERO.

Vi servo, alto mio re.
Garzone, quattro piccole bollente e dolce assai,
Insieme a quattro sigari....

VOCE (*di dentro*).

Viene....

EGISTO.

(Ma non vien mai!)
Signori miei, pigliatevi un po' di caffè prima,
Ch' è moka perfettissimo, ed è proprio la cima,
E poi discorreremo.

(*Esce un garzone vestito a costume, poi con frak come i moderni caffettieri*: *egli porta caffè, ciambelle e sigari*).

CLITENNESTRA (*mangiando*).

(Egisto è proprio un cane!
É morto il caro Oreste, e piglia caffè e pane!)

ORESTE.

(Oh, come! Un re in consiglio pensa di far merenda!
Questa, mio caro, sembrami un'imprudenza orren-
(da!)

PILADE.

(Taci: quest'è la moda. Spesso si dà principio
Con limonate e pane financo al Municipio....)

(*Tutti hanno preso il caffè. Il garzone porge loro i cerini, e tutti accendono i sigari*).

EGISTO.

Signori, permettete; ma per sentir l'affare,
Per me l'è indispensabile un pochettin fumare.
Or dunque, a noi. Mettiamoci in tutta gravità...

Garzone, questa roba or porta via di quà.
(*Il garzone eseguisce*)

PILADE.

Spicciamoci, signore, perchè s'avanza l'ora,
E il treno partir deve.

EGISTO.

Per or non parte ancora:
E poi che fretta avete? domani partirete.

PILADE.

E questo non può essere, perchè comprenderete
Che, per avere un lieve risparmio sul biglietto
Pel viaggio che abbiamo già poco prima detto,
Tant' io che questo amico prendemmo in questo
(giorno
Un biglietto in vapore d'andata e di ritorno.

EGISTO.

Va bene; se sbagliate, vi rifarò le spese.

PILADE.

E allora aspetteremo fino alla fin del mese.

EGISTO.

Stranieri, voi di Focida il re veraci messi
Mi manda?

PILADE.

Sì mio rege; qui ne veniam noi stessi.

EGISTO.

È certa la notizia, oppur come i giornali
Dite corbellerie da romper gli stivali?

PILADE.

Ci manda un re: parliamo a re non a somaro,

Quando anche questi fosse.. che so?.. re di danaro,
Loco può aver menzogna?

EGISTO.

Più chiacchiere non fate;
Come peria colui qui tosto spifferate.

ORESTE.

(Colui!)

PILADE.

Moriva in Creta.

EGISTO.

Come le sanguisughe!

PILADE.

Strofio lo seppe prima....

EGISTO.

Quel protettor di fughe!...
Narrate, ch' io v'ascolto.

PILADE.

Il troppo giovanile
Ardor ve lo condusse....

ORESTE.

(Mi fa venir la bile!)

PILADE.

Antica usanza in Creta ogni quint'anno giuochi
Rinnova e sacrifizii a Giove, in mezzo ai fuochi.
Alto desio di gloria, e natural vaghezza,
Tragge a quel lido il misero ripien di giovinezza....
Al fianco egli tien Pilade, non divisibil mai,
Nel tempo lieto, ed anco nel tempo pien di guai....
D'onore calda brama, su vasta ed ampia arena,
Su lieve carrettella a contrastar lo mena.

Dei timidi asinelli la nobil palma avita
A vincer troppo intento, egli depon la vita
Colà per la vittoria.

EGISTO.

E come? Lo palesa.

PILADE.

Sai che tenere il carro non puoi per la discesa....
Egli, veloce, incanto, era impaziente troppo,
Spingeva l'asinello a superar l' intoppo;
Ei lo scudiscio suo sul povero asinello,
Facea cader terribile, qual cade un rio martello.
Già l'asino s'impenna, pur trova un primo inciampo,
E già pel caro Oreste perduto era ogni scampo......
Un gatto allor si ficca là fra le gambe a quel'o;
Ma Oreste di quel gatto fece un crudel macello,
E pas a avanti... Allora alto scompiglio e morte
Per tutto, arreca il carro nelle girate torte...
Vi fur certi monelli, che per pigliar l'arena
Si posero nel mezzo; ma in mezzo della schiena
Oreste lor donava dello scudiscio il manico,
E tutti assalse allora un alto timor panico...
Quasi arrivato egli era ... Ma due insolenti cani
Per interessi loro... là vennero alle mani....
Quell'asino si ferma... La carrettella cade,
Un tremito, un pallore tutta la gente invade.....
Oreste con la fronte batte sull'asse adorna,
E di quell'infelice si ruppero le corna...
Quell'urto fu tremendo, saprassi in ogni etade,
Ed a quell'urto orrendo, riverso Oreste cade !...

CLITENNESTRA.

Povero il mio figliuolo! Come dovea finire !

PILADE.

Fra le braccia di Pilade egli dovea finire.

CLITENNESTRA.

Quale in Oreste mai delitto alfin si vide?

ORESTE.

O donna, e non lo sai? Essa figliuol d'Atride.

EGISTO.

Che ardisci tu?

PILADE.

Signore, è noto a tutti il fatto,
Il male sanno tutti che Atride t'avea fatto...

ORESTE.

E san che al sol suo aspetto tremato avresti tu...

EGISTO.

Oh, che dì tu? Chi sei? Parla, fa presto, orsù!

ORESTE.

Son tale....

EGISTO.

Ma chi? Parla...

PILADE.

Di Strofio il figlio,
Pilade egli è.. (Sta zitto, o nasce uno scompiglio!)

EGISTO.

In volto la menzogna ed il timor vi sta.

ORESTE.

Tieni il timore in core, mostro d' iniquità.
Trema, mogliera infame, trema tu pur, malnato......
Farò su te vendetta, o vecchio... effeminato!

EGISTO.

No, non v'ha dubbio alcuno! D'Oreste son ministri;
Lo veggo nei lor volti così truci e sinistri....
Aspri tormenti, atroci io vi darò! Dimante,
Conduceli nel carcere, toglili a me dinante.

(Dimante via conducendo Oreste e Pilade fra le guardie).

SCENA X.

Elettra *e detti.*

ELETTRA.

Oh, cielo! Oreste in ceppi! Mio Dio che veggio! O (madre
Il figlio tu fai traggere d'Egisto fra le squadre!

CLITENNESTRA.

Il figlio!

EGISTO.

Oreste in Argo! In mio poter! Fra quelli!
Ah, ch'ora per la gioia se'n cadeno i capelli!
Oreste! Oh, gioia!... Guardie!

(entra Dimante e guardie)

CLITENNESTRA.

Oreste!...

ELETTRA.

Che diss' io!

EGISTO.

Quei due ora ritornino dinnanzi al guardo mio...

(Dimante e le guardie viano)

ELETTRA.

(Io l'ho tradito, io stessa! Ohimè! Volo a salvarlo).

(via)

CLITENNESTRA.

Oreste!

EGISTO.

É giunta l'ora: io voglio divorarlo....
Regina mia, scusate; ma tengo un po' appetito,
E vo con voi mangiare ora d'Oreste un dito.

SCENA XI.

Oreste, Pilade, (*incatenati*) **Elettra, Dimante,** *guardie e detti.*

EGISTO.

So tutto. Qual di voi ora sia Oreste dite?

PILADE.

Son io....

ORESTE.

Veh che bugiardo! Oreste, io son: sentite..

CLITENNESTRA.

Di voi qual'è mio figlio? Io scudo gli sarò....

EGISTO.

Tu parla, Elettra, e bada... il vero io saper vò.

ELETTRA.

Il mio fratello è questi. (*indica Pilade*)

PILADE.

Son io...

ORESTE.

Bugie son queste!

PILADE.

Cessa! Poichè scoperti siamo, io sono Oreste!

ORESTE.

Mira, Egisto, se ardisci: questo furor tu mira
Ch'arde negli occhi miei, e che m'accende d'ira;
Di che non sono Oreste... Nol credi? Ed il terrore,
La febbre, la päura che sì ti piglia in core?

EGISTO.

Oh, traditor codardo! Oreste dunque sei?
Ponetelo al puntale; ma presto, fidi miei;
Vedete che quell'uomo diventa già un ossesso....

ORESTE.

E mira ancor terribile questo pugnale istesso,
Che per svenarti in seno nascosto io mi teneva....
E tu il ravvisi, o donna? Si presto io non credeva
Dover mostrarlo a voi. Questo è quel tal pugnale,
Che in seno del consorte (dormente al capezzale)
Con empia mano un giorno tu lo ficcasti....

CLITENNESTRA.

Ohimé,
Morir mi sento....

EGISTO.

Oh gioia, vien la vendetta a me!
A morte dunque, vadono i due felloni. Il boia
Troncando i loro capi, un grido dia di gioia.
Sia lo steccato largo, e chi ci vuole entrare,
Una lira d'argento dovrà colà pagare,
A Pilade l'eroe si tagli prima la testa,
Incominci in tal modo la designata festa;
Oreste poi vedendo, spirar l'amico caro,
Farà la morte anch'esso d'un cane o d'un somaro..

CLITENNESTRA.

Gran Dio, morir si giovane....

EGISTO.

Ei che mangiato ha tanto.

CLITENNESTRA.

Morrai tu prima, il giuro...

EGISTO.

Io ti conosco, oh quanto.

CLITENNESTRA.

Invan...

EGISTO.

Trema!

CLITENNESTRA.

Deh, sbrana in me tua sete orrenda!

EGISTO.

Uso non sono a bere senza pria far merenda;
Quindi per far la cena, li mando tutti a morte.
Dimante, a te li affido... Stringili forte forte!....

PILADE.

Fu mia la trama; io debbo dinnanzi a te spirare...

ORESTE.

Ma Oreste io son, me devi soltanto tu, scannare...

ELETTRA.

Ah no, sol me tu uccidi che in vita lo serbai....

ORESTE.

Sorella, tu che dici? Elettra, deh, che fai?

EGISTO.

Pilade, Elettra, Oreste, andate a morte tutti!
Ah, della mia vendetta ora assaporo i frutti!
Dimante, or va con loro, e fra dieci minuti

Vieni a portarmi i capi di questi tre cucciuti!
(*Oreste vorrebbe slanciarsi contro Egisto: Pilade ed Elettra lo trattengono, mentre Clitennestra trattiene Egisto che vorrebbe reagire. Gruppo. Poi via Pil. Ores. Elet. Dim.*)

SCENA XII.

I precedenti.

CLITENNESTRA.

I figli miei! Pietade ancor domando a te...

EGISTO.

Pietà? che siete pazza? Questo è un piacer per me..
Oggi sarà gran festa; farò mettere i lumi,
Secondo era di Grecia negli antichi costumi;
La banda dee suonare un inno generale,
Chiamar vo' sotto l'armi la guardia nazionale;
Vo' dare un armistizio a tutti i carcerati,
Per rëati di stampa uscir fo i condannati.
Ah, per la gioia a segno il capo più non sta....
Oh che piacere! Io ballo... La ra la la la! (*via*)

SCENA XIII.

Clitennestra *sola*; *poi* **Elettra.**

CLITENNESTRA.

Ohimè, tutto è perduto! Poveri figli miei!
Ogni conforto mio, ogni speme perdei!
Salvarli non poss'io... voglio morir con essi.
(*per andare*)

ELETTRA.

Fermati, madre, fermati: dal camminar deh, cessi.
Siam tutti salvi!

CLITENNESTRA.

Oreste?

ELETTRA.

È salvo, è salvo, dico!
Dimante, tu nol sai, è un nostro caro amico;
Ha sciolto i ceppi a Oreste, gridando: Oreste viva!
Ed a quel grido un'onda di popol nuova usciva.
Allora Oreste cinse un ferro, e in queste soglie
Vola cercando Egisto...

CLITENNESTRA.

Oh cielo! Io son sua moglie!

ELETTRA.

D'Oreste tu sei madre, e piangi per Egisto!

CLITENNESTRA.

Egisto è mio consorte, soltanto Oreste è il tristo....

ELETTRA.

Che ascolto....

CLITENNESTRA.

E corro adesso per liberar lo sposo..

ELETTRA.

Quel vile che pocanzi t'era cotanto odioso,
Perchè dei figli tuoi voleva la morte... ed ora...

CLITENNESTRA.

Ed ora lo vo' salvarlo, se sono a tempo ancora.

(via)

SCENA XIV.

Elettra *sola, poi* **Pilade.**

ELETTRA.

Va, corri al tuo destino; ma tardi i passi tuoi
Saran, lo spero: Oreste trovò gli amici suoi...
Qualcuno viene.. È Pilade! Non è il fratel con esso..
Oh, ciel! Qual nuovo guaio a lui sarà successo?

PILADE.

Elettra...

ELETTRA.

Dimmi, Pilade, il mio fratel dov'è?

PILADE.

Per ricercar d'Egisto, ei non badò più a me...
Correva con in mano il brando sfoderato,
E più d'un fido a Egisto aveva già scannato!

SCENA XV.

Oreste *(prima dentro) e detti, poi* **Clitennestra.**

ORESTE *(di dentro).*

Brando non v'ha a ferir che qui soltanto il mio...
Egisto, dove sei? Dove t'ascondi? Ch' io
Bramo di farti a pezzi... *(fuori)* Egisto...

ELESTRA.

Qui non c'è...

ORESTE.

Ah, perfidi, gli daste morte senza di me.

PILADE.

Prima ch' io qui giungessi egli fuggì...

ORESTE.

Che dici?

Io'l troverò, lo giuro, e noi sarem felici! *(per andare)*

CLITENNESTRA.

Figlio, pietà...

ORESTE.

Che vuoi? Ei nella reggia sta...

Nè la mitragliatrice difesa gli sarà...
Non v' ha nè ciel nè mare, aria non v'ha nè terra,
Nè quanti pesci e uccelli il mondo inter rinserra
Che possan trattenermi... Sulla paterna tomba
Io voglio trascinarlo; e mentre ancor rimbomba
Il grido del buon popolo che per le tasse langue,
Lo voglio far, vi giuro, nuotare in mezzo al sangue.
(via)

CLITENNESTRA.

Ti ferma figlio! corro per liberar lo sposo... *(via)*

ELETTRA.

Or tu la madre salva dal passo periglioso...
(Pil. via)

SCENA XVI.

Elettra *sola, poi* **Oreste.**

ELETTRA.

Io tremo, ell' è pur sempre mia madre, e ognor
(pietà

Nel cuore delle figlia dimora, alberga e sta....
Che confusione è questa ! quai grida! che fragore !
Eccolo, giunge Oreste.... Oreste è vincitore...
Ha il brando in man, gli gronda di tanto rosso san-
(gue...
Oh certo che il tiranno egli ha ridotto esangue !

ORESTE.

Sorella, alfin ti stringo entro mie braccia lieto ;
Non vedi che il furore d'Oreste alfin s'è cheto?
Egisto è spento. A noi salute e a chi ci sente...
Ma pure.. dov'è Pilade che adoro immensamente ?

ELETTRA.

In cerca della madre pocanzi lo mandai...
Oh, eccolo che viene .... È solo ! come mai ?

SCENA ULTIMA.

Pilade *e detti.*

PILADE.

Oreste, a me quel brando.

ORESTE.

Il prendi. A che sei mesto ?

PILADE

Odi, mio caro Oreste, partiamo presto presto...

ORESTE.

Partire; e perchè mai ?

ELETTRA.

La madre ov'è rispondi ?

PILADE.

Ah, tutto dell'Averno il rio furor c' inondi....
Oreste, cieco d'ira, col brando fra le mani,
Senza veder chi mai frenò suoi moti insani,
Uccise Clitennestra.

ORESTE.

Oh cielo! Io parricida!
A tanto mi serbasti, o cruda sorte infida!

ELETTRA.

Fratel...

PILADE.

Misero Oreste!

ORESTE.

Or chi fratel mi noma?
Chi mai mi getta a terra? Chi afferra a me la chio-
(ma?
Oh, padre, tu volesti sangue e vendetta omai,
E questo è sangue, o padre, e sol per te il versai!
(*cade a terra presso la tomba*)

ELETTRA.

Ecco come il destino anco il piacer corregge!

PILADE.

Dura d'orrendo fato inevitabil legge!

FINE DELLA TRAGEDIA.

UN MATRIMONIO

PER DISTRAZIONE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

A

BALDASSARRE CITRO

L'AUTORE.

PERSONAGGI

FEDERICO }
GIUSTINA } comici

UNA VOCE DI DENTRO

La scena è a Napoli.

ATTO UNICO

La scena rappresenta una decente cameretta. In fondo un letticcinolo con cortine: a sinistra dell'attore una finestra, anche a sinistra la porta comune. A destra un'altra porta. Un tavolino con occorrente per iscrivere; libri, giornali ed altro. Sedie, poltrone ed altri amminicoli di addobbo. È sera. Sul tavolino due candele spente.

SCENA PRIMA.

FEDERICO *solo.*

(All'alzarsi del sipario la scena sarà perfettamente vuota. Dopo pochi istanti si sente suonare violentemente un campanello: poi come chi volesse introdurre una chiave nella toppa. Breve silenzio: fortissimi rumori contro la porta, come se fossero calci. La porta a sinistra si apre. Entra FEDERICO *stordito, con un zolfanello acceso in mano).*

Che il mio naso possa diventare pasto dei topi se io ne capisco un corno! (*accendendo una candela*) Si è inteso mai che un galantuomo per entrare in casa sua deve scassinare la porta? Eppure, questo è avvenuto a me. Io chiudo la porta a chiave, me la metto in tasca (la chiave, non la porta) ed esco. Nel ritirarmi, non ci è più verso di far entrare la chiave nel buco della toppa.... Dico fra me:

Probabilmente starà la serva in casa. Busso e ribusso; il campanello era per rompersi, ma nessuno mi apre. Allora a furia di calci, apro la porta. Ma come diavolo è accaduto tutto questo pasticcio? Che avessero cambiata la serratura? Impossibile..... Ah! ora capisco. La serva starà dormendo, e non mi avrà inteso venire. Vado a risvegliarla. (*entra a destra col lume; poi torna subito*) Sangue della luna! Non vi è nessuno! Oh, qui ci entra del diabolico!... Va bene... fortunatamente io coraggio ne ho abbastanza, e saprò far fronte a chiunque mi volesse aggredire. (*cava di tasca due pistole*) Ecco le mie pistole, le metto sul tavolino (*esegue*). Questo è il mio orologio, i miei danari, il mio portafoglio. (*mette tutto sul tavolino*) Passerò la notte svegliato a leggere un poco, aspettando qualcuno che voglia farmi la gentilezza di spiegarmi come va che la mia porta ricusa di aprirsi sotto l'azione della sua chiave. (*spalanca la finestra*) Che bella serata!.... Sì, passerò una deliziosissima notte! (*siede presso il tavolino, prende il portafogli, ed incomincia a leggere*) « Domani mat-
« tina andare dal signor Laureti, il quale de-
« ve darmi i copioni de' seguenti drammi: *Il*
« *duca di Reichstad*, *I figli di Eduardo IV*, *Lui-*
« *gi XI* » Come è curioso questo libro! Sembra un libro di memorie! Sangue della luna! Questo è il mio portafogli! Ed io per distrazione già vi leggeva come se fosse stato un libro! Vedia-

mo frattanto che cosa dovrò fare domani. (*legge*) « Questa sera 4 maggio, alle 11 e 1|2 p. m. « recarmi da Ludovico, che deve darmi 200 « lire » — Che asino! Ed io me n'era dimenticato! Ma se sono sempre distratto. La distrazione è in me un male talmente bene abbarbicato, che spesso mi fa commettere delle sciocchezze numero uno! Intanto, adesso che siamo ancora in tempo, andiamo ad esigere queste 200 lire, che potrebbero servirmi. (*si pone il cappello*) Non ci è che fare! Quando si è distratti, si soffrono di questi disturbi. Già, non istarò molto tempo fuori, e ritornerò presto, perchè domani debbo essere alla prova della *Francesca da Rimini* prestissimo.

(*via a sinistra*).

SCENA II

GIUSTINA *sola*

(*Entra sbalordita. Vestirà elegantemente*) La porta aperta! La porta scassinata! Dio buono, che fossero i ladri! Che quel giovine che ho incontrato per le scale, che scendeva con tanta fretta, fosse un ladro? Non ci mancherebbe altro! Io alloggio in questo appartamento mobigliato da stamattina, e se ci mancasse qualche cosa, il padrone di casa potrebbe benissimo dire che l'ho rubata io! Ma qui certamente è entrato qualcheduno! Quella candela non l'ho accesa io! Mio Dio, delle pistole! Ma

se io l'ho detto che sono entrati i ladri. Oh! una borsa di danaro! Un orologio! Questa è curiosa! Sono ladri di nuovo conio; ladri che non rubano; ma che regalano.... Frattanto osserviamo un po' se c'è nessuno. (*osserva*) No, sono sola. Chiudiamo alla meglio la porta, che è scassinata. (*mette una poltrona vicino alla porta a sinistra; poi si toglie il cappellino e lo châlle, e li pone sul tavolino*) Voglio dormire tranquillamente senza pensare a niente, perchè domani debbo essere alla prova dell'Oreste, e voglio distinguermi con la Elettra... Auf! Che seccatura è far la comica! La mattina la prova, il giorno la cesta, la sera la recita E fare sempre questo!.... (*con civetteria*) Sta bene che poi abbiamo il vantaggio che tutti ci fanno la corte, ma questo non ne val davvero la pena! Ah, ah, ah.... Come sono imbecilli gli uomini! L'apparenza l'innebria, e non pensano niente affatto alla realtà! (*si ritira dietro le cortine del letto e si mette a cantare*)

Il segreto per esser felici,
So per prova, lo insegno agli amici:
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, derido gl'insani,
Che si dàn del futuro pensier....
Non curiamo l'incerto domani;
Se quest'oggi ci è dato goder.

(*la voce si perde a poco a poco, come quella di uno che si addormenti*).

SCENA III.

Federico e detta.

Fed. (*di dentro spingerà la porta e dirà*) Chiusa un'altra volta! Sangue della luna, questo che negozio è! (*dopo poco comparisce dalla finestra*) Che la mia lingua possa essere divorata da un pesce cane, se io so che diavolo mi accade questa sera! Per entrare in casa mia debbo salire dalla finestra! Meno male che è bassa! Uh! Una poltrona vicino alla porta! E chi ce l'avrà messa? Quì non c'è nessuno! Assolutamente saranno gli spiriti di Allan Kardec. Ma questi spiriti sono molto ineducati! Fanno della casa altrui come se fosse casa propria!... Ah, ma io ho deciso! Questa notte non si dorme: e al minimo rumore, afferro le pistole e faccio andare il cervello dello spirito all'aria. Maledetto sempre il secolo dei lumi.... a petrolio! Doveva inventare anche gli spiriti, per compromettere un povero galantuomo! Uh, da capo con le distrazioni! Oh che disgrazia che è l'esser comico! Domani sera al mio teatro fanno la *Francesca da Rimini*, ed io non so una sola parola della parte di *Lanciotto*. Per ora andiamo a letto, e.... (*vede il cappellino lasciato da* Giustina) Che cosa è questo? Un cappello di donna! Io donne in casa non ne tengo! E che cappello elegante! sembra fatto proprio per una testina graziosa! Ma dove

sarà questa testina graziosa! Ah! ora capisco. La figlia della mia serva fa la crestaia: saranno venute qua nella mia assenza, ed avranno dimenticato il cappello. Riponiamolo, (*lo ripone*) e se è possibile, svestiamoci ..... (*si toglie il soprabito*) Dov'è la mia veste da camera? (*la cerca*) Non c'è più... che fosse questa? (*prende lo châlle*) Uno châlle, uno châlle elegantissimo! Sangue della luna! Ma la casa mia è diventata una sciarada! Il *primo* è la porta aperta: il *secondo* un cappello di donna; il *terzo* uno châlle. Quale sarà l'*intero*? (Giustina *starnuta*) Chi è che starnuta? (*alla finestra*) Ah! È il vicino lo domandava dell' intiero, ed egli mi risponde con uno starnuto. Assolutamente io esco pazzo! (Giustina *c. s.*) In casa mia hanno da accadere simili bagattelle! È evidente che una donna è entrata in questa casa; ma dove sta? Io non la vedo! (Giustina *c. s.*) Adesso il vicino m'annoia con i suoi starnuti. Voglio dirglielo. (*alla finestra*) Vicino, felicità.

Una voce. Grazie, ma perchè?

Fed. Per i molti starnuti che avete fatti.

La voce. Io ho fatto degli starnuti?

Fed. Sicuramente.

La voce. Siete in errore io non starnuto mai.

Fed. Ma se io li ho intesi.

La voce. Sarete stato voi.

Fed. Siete un.... Come, io starnutava, e poi non lo sapeva io stesso!

La voce. Insomma, che volete?

Fed. Voglio che mi facciate la gentilezza di non starnutare (Giustina *c. s.*) E voi adesso per farmi dispetto avete starnutato un'altra volta.

La voce. Siete una bestia! Io non ho starnutato. Andate a farvi friggere.

Fed. Sarò diventato un pesce adesso. Dunque non era lui che starnutava: e chi è stato? Sarà stato una mia allucinazione. Eppure scommetterei che qualche ladro nascosto nel letto si è costipato? A noi. Se veramente ce ne sta uno, voglio fargli un buco nel petto. Adesso la vedremo. (*apre le cortine del letto*) Sangue della luna, una donna! Una donna che dorme!.... Ma come nel mio letto? Che io mi fossi ammogliato senza saperlo? Eh, questo poi è impossibile! La mia distrazione non può giungere a tal punto. Ma intanto il fatto è palpabile! Questa è una donna! Una donna che dorme nel letto di un uomo! Se fosse una ladra? Una ladra così bella! Sta a vedere che le ladre debbono essere brutte!.... Se io la svegliassi e le facessi paura.... E che ne ricaverei? Urli, chiasso, e tutto ciò offenderebbe non poco i miei nervi auricolari. Ma intanto come si fa? (*lascia le cortine e passeggia a grandi passi per la stanza*) Sangue della luna! Questo è un fatto nuovo, unico al mondo! Un uomo che si ritira a casa sua e trova nel suo letto placidamente addormentata una donna! (*si sente un rumore*) Che diavolo sarà adesso. Qualche altra novità.

La voce. Vicino, vicino.
Fed. (*alla finestra*) Che volete?
La voce. Non passeggiate.
Fed. E perchè.
La voce. Perchè debbo dormire.
Fed. Vi servirò. Ma fatemi un favore. Sapete sciogliere sciarade?
La voce. Sì.
Fed. Ebbene, scioglietemi questa. Il *primo* è una porta chiusa; il *secondo* è un cappello da donna: il *terzo* è uno châlle; il *quarto* è una donna che dorme. Vorrei sapere adesso qual'è l' *intero.*
La voce. Volete saperlo?
Fed. Sì.
La voce. L'*intero* è ...
Fed. Che cosa?
La voce. Che siete una bestia! (*si sente chiudere un balcone*).
Fed. Mi pare che abbia detto che io sono una bestia! Ah, sangue della luna, se l'o avessi capito prima, non sarebbe finita così, no, davvero, perchè io m'avrei messo il suo naso in aceto. (*passeggia*) Intanto c'è una donna in casa mia, ed io non so chi diavolo me l' ha mandata!... Ah, se io fossi un autore drammatico, vorrei scrivere uno scherzo tragicomico su questa mia avventura. (*pensa*) Oh, che bella idea! Voglio domandare al vicino se per caso egli è autore drammatico! Se lo è, voglio dargli questo argomento. (*alla finestra*) Vicino, vicino.

La voce. Voi che diavolo volete?

Fed. Ditemi, siete voi un autore drammatico?

La voce. Sono.... Adesso ve la diceva grossa. Sapete che siete sufficientemente noioso?

Fed. Come! Io sono noioso! Ma voi, o signore, siete una bestia!

La voce. Signore: offesa di sangue vuol sangue: io vi sfido.... Scegliete le armi.

Fed. Credete forse che io abbia paura? Siete in errore. Io accetto la vostra sfida.

La voce. Le armi?

Fed. A primo sangue.

La voce. Le armi?

Fed. Nell'arsenale.

La voce. Le armi?

Fed. Alle tre antimeridiane.

La voce. Ma le armi?

Fed. Il cannone! (*chiude la finestra*).

La voce. Siete un buffone!

Fed. C'è da uscir matto! Oh, alle corte; adesso la sveglio. Avvenga ciò che può avvenire, ma io non posso durare più in questo stato! (*apre le cortine*) Come dorme bene! Com'è provocante! Signorina... Signorina... Signorina... Se sapessi almeno il suo nome!..... Luigia, Rachele, Emilia, Elvira, Pia, Rosa, Giovanna, Ermelinda Giulia, Elettra....

Gius. (*sognando*) E tu chi sei che generoso ardisci ...

Fed. Io chi sono? Sono il proprietario di questa casa... Mi spiegherete perchè state qui....

E dorme, dorme! Ma questo è un sonno di tomba!

Gius. (*c. s.*) Non vedi a destra d'Agamennon la tomba!

Fed. Agamennon! E che c'entra qui? Ah, diavolo! Colei sogna, e fa la parte di *Elettra* nel l'*Oreste*! L'ho pescata, l'ho pescata finalmente! È una comica, è mia compagna! Ma questa non è però una buona ragione per dormire in casa mia.... Auf! Mi sono proprio seccato! Che sonno pesante! E come si fa?... (*scuote un poco* Giustina) Signorina, abbiate la cortesia di svegliarvi, perchè io debbo dormire..... Svegliatevi, o vi getto per terra.... Sangue della luna, adesso faccio uno sproposito!.... Ci vuol proprio un cannone per risvegliar costei! Chi mi dà un cannone! (*alla finestra*) Vicino, vicino....

La voce. Che volete?

Fed. Avreste per caso un cannone?

La voce. Tengo.... il diavolo che vi porti!

Fed. Bisogna svegliarla?... Svegliarla?... ma come, se gridando come io grido non dà nessun segno di vita! Ma dunque è impossibile risvegliarla.... Se sapessi cantare! Ma egli è che di sette giorni della settimana, io stono otto. In ogni modo cantiamo, perchè è l'ultima speranza di farla risvegliare. (*canta*).

Ecco ridente in cielo
Spunta la bella aurora;
E tu non sorgi ancora,
E puoi dormir così....

Gius. (*svegliandosi, e vedendo Federico, con ispavento*) Al ladro! Al ladro! Misericordia!.. Al ladro!

La voce. (*gridando*) Al ladro! Al ladro! Al ladro!?....

Fed. Al ladro!.. Come! Come! Io sono il ladro!...

Gius. Mio Dio! che paura!.... Gente, aiuto.... al ladro... al ladro...

La voce. Al ladro! Al ladro!

Fed. Questo è il *non plus ultra!* Io che sto in casa mia sono ladro! Ma questa è nuova di zecca! Queste sono cose dell'altro mondo.

Gius. Non siete un ladro? Ebbene che cosa pretendete da qui?

Fed. Questo domando io a voi.

Giu. Io sto in casa mia.

Fed. Casa vostra! Casa vostra! Sangue della luna! Ma questa è casa mia! E voi avete la sfacciataggine di asserire che è casa vostra, e di chiamar me, che ne sono il padrone, un ladro!.... *Oh tempora! oh mores!*

Giu. Non serve che mi veniate fuori col latino! Signore, voi dovete essere un abile cavaliere d'industria, se con tanta spudoratezza asserite che voi siete il padrone di questa casa.

Fed. Come! Io sono un cavaliere d'industria?

Gius. Certo.

Fed Sta bene: ma se io sono un cavaliere d'industria, voi siete.... Signora, è meglio che non dica quel che siete; ma supponetelo, che vale lo stesso.

Gius. Ah, trascendete anche agl' insulti! Io so che sto placidamente a dormire in casa mia, mi vedo piombare dal cielo un uomo accanto al mio letto, e quegli esclama poi che io sono... Oh, vituperio!

Fed. E che vituperio! È un vituperio davvero! Oh, alle corte: un terzo deciderà della quistione (*alla finestra*) Vicino, vicino.

La voce. Adesso mi avete rotto il timpano.

Fed. Vicino, venite al balcone.

La voce. Non posso; sto dormendo.

Fed. Si tratta d'un affare serio assai, c'è bisogno dell'opera vostra.

La voce. Vengo, vengo. Oh, anima di Giobbe, aiutami tu.

Gius. Che volete voi fare?

Fed. Voglio raccontare al vicino la quistione, e voglio farlo giudice fra noi.

Gius. Aspettate, voglio parlare anch'io Vicino?

La voce. Eccomi. Si può sapere che volete da me povero diavolo!

Fed. Avete a sapere che questa è casa mia.

Gius. Questo è l'errore: è mia.

Fed. È mia!

Gius. È mia!

Fed. Credete a me.

Gius. Dovete credere a me!

Fed. Vicino, rispondete.

Gius. Vicino, parlate.

Fed. Vicino ..

Gius. Vicino....

La voce. Signori, buona sera. (*s'ode chiudere un balcone*).

Fed. Se ne è andato.

Gius. Signore, dovreste essere persuaso a quest' ora che lo scherzo deve finire.... Io non posso e non voglio sopportare che un uomo, dopo avermi rotto la porta, resti in casa mia.

Fed. In casa vostra! Ma assicuratevi, o signora, che questa è casa mia. Io ci abito da quattro anni.

Gius. Ma come può essere vero ciò che dite, se stamattina, io son venuta ad occuparla.

Fed. (*battendosi la fronte, come colpito da un'idea*) Sangue della luna! Ora mi ricordo! Oggi siete venuta ad abitarla, avete detto?

Gius. Sì, il quattro maggio.

Fed. (*inginocchiandosi*) Sono una bestia, signora: voi avete ragione, e io ho torto! Maledetta la distrazione! Avete a sapere che io ho abitato quattro anni in questa casa. Questa mattina ne sono sloggiato. Ritirandomi stasera, preda della solita distrazione a cui vado soggetto, invece di andarmene al mio nuovo alloggio, sono venuto qua, credendo esser questa ancora casa mia. Perdonatemi, signora, perdonatami. (*si picchia il petto*) *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!*

Gius. (*ridendo*) Questa davvero è graziosa. Dunque tanto terribile è la vostra distrazione?

Fed. Oh, terribilissima. Immaginate che una volta.... (*s'alza*) Ma voi avete sonno, io non ne

sono senza. Quindi buona sera, o signora, e perdonatemi di nuovo. (*prende il cappello, le pistole, l'orologio, il danaro ed il portafogli*).

Gius. Buona sera.

Fed. (*andandosene fra sè*) È una bella ragazza.... ed io sento in me qualche cosa... Essa è comica, ed io son comico... Non si potrebbe fare un connubio comico? Baie! Pensiamo ad altro.
(*via*).

SCENA ULTIMA.

GIUSTINA *sola*, *poi* FEDERICO.

Gius. Questo sì che è un graziosissimo aneddoto! Ma intanto, con tutto che l'aneddoto è graziosissimo, potevo io restar seriamente compromessa! Dio mio, quando ci penso! Un uomo in casa mia, mentre io dormiva!

Fed. (*avanzandosi*) Signora scusate se torno.... Ma che volete?.... Io amo.... questa casa... e potrebbe essere benissimo che, distratto già, io vi ritornassi ancora, il che per voi non sarebbe mente affatto piacevole.

Gius. Ma non posso cedervi al certo la casa: perchè allora io ne resterei senza.

Fed. Non dico questo, nè vi propongo un cambio, perchè la mia nuova abitazione è al sesto piano, e vi sono 199 scalini; però....

Gius. Però, che...

Fed. Però, si potrebbe conciliare...

Gius. Ah, si potrebbe? E in che modo?